

Germignaga – 16 febbraio 2026

La Veglia pasquale ambrosiana

don Norberto Valli

1. “Questa notte dobbiamo attendere in veglia...”

1.1. Una chiave di lettura: i primi tre giorni dell’Autentica

State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso...Vegliate in ogni momento perché abbiate la forza di comparire davanti al Figlio dell’uomo (Lc 21,34-36 - Vangelo del lunedì)

Non chiudere la tua porta anche se ho fatto tardi. Non chiudere la tua porta, sono venuto a bussare. A chi ti cerca nel pianto, apri, Signore. Accoglimi al tuo convito, donami il pane del Regno.
(allo spezzare del pane: lunedì-mercoledì dell’Autentica).

1.2. I riti lucernari

- Benedizione del lume acceso

La nostra tradizione privilegia la benedizione della lampada, da cui si attinge nel buio della notte, la fiamma per accendere, durante il Preconio, il cero pasquale e le altre candele.

- Processione

Il lume benedetto apre la processione che deve avvenire con il cero pasquale spento e con i cantari spenti, lasciando la chiesa in penombra, come avviene per ogni rito della luce vespertino. Il Messale propone un canto per accompagnare questa processione, facilmente eseguibile anche con una melodia nota (per es. quella del canto “Tu fonte viva”): le sue strofe non anticipano i temi del lucernario vero e proprio, costituito dal Preconio, insistendo piuttosto sulla tensione escatologica che contraddistingue la Chiesa mentre è protesa a rivivere in modo del tutto singolare la risurrezione di Cristo.

- Canto del Preconio

L’attesa trepida nella notte della Pasqua è sottolineata dal preconio: *“teniamo dunque le fiaccole accese come fecero le vergini prudenti; l’indugio potrebbe attardare l’incontro con il Signore che viene”*. Il canto del Preconio, grande lucernario della Veglia, è cadenzato dalla progressiva illuminazione della chiesa. Interrompendo una prima volta il canto quando giunge alle parole *“Ecco: in questa notte beata la colonna di fuoco risplende...”*, il diacono (o il presbitero) attinge la fiamma dal lume benedetto e accende il cero pasquale (se il Preconio è cantato da un laico, il gesto compete al sacerdote che presiede).

In un secondo momento, quando si accinge a cantare *“Questa notte dobbiamo attendere in veglia che il nostro Salvatore risorga. Teniamo dunque le fiaccole accese...”*, il diacono (se il Preconio è cantato da un laico, anche in questo caso il gesto compete al sacerdote che presiede) accende i cantari; mentre riprende il canto vengono accesi poi tutti gli altri ceri. Nella parte conclusiva del Preconio è presentato l’intero programma rituale della Veglia: *“Come la stella, guida dei Magi, ci precede questo lume acceso nella sera(lumen vespertinum). Si attende poi l’annuncio della risurrezione di Cristo che il sacerdote con apostolica voce a tutti proclama. E come l’onda fuggente del Giordano consacrata dal Signore immerso, ecco, per arcano disegno, l’acqua fa nascere a vita nuova. Infine, perché tutto il mistero si compia, il popolo dei credenti si nutre di Cristo”*. L’originale latino *lumen vespertinum* non è più tradotto con l’espressione “la luce di Cristo risorto”, ma giustamente con “lume acceso nella sera”. Segno della luce spirituale che sostiene l’attesa e guida il cammino dei credenti verso l’incontro con il loro Signore, il cero non è, infatti, nella Veglia ambrosiana diretto simbolo del Cristo risorto come per il rito romano, bensì immagine della colonna di fuoco che precede il popolo nella notte o della stella che ha guidato i Magi all’incontro con il Cristo, secondo le espressioni che ricorrono nello stesso Preconio. L’illuminazione del Battesimo o la memoria battesimale attraverso l’aspersione sono il naturale sviluppo di questa concezione; dopo essere stata illuminata e purificata dal lavacro di rigenerazione, la Chiesa Sposa può muovere splendente verso il suo Signore che incontra nell’Eucarestia.

2. “Lo svolgersi di questa veglia santa tutto abbraccia il mistero della nostra salvezza”

2.1. Pasqua come “nuova creazione”

O Dio, potenza perenne e luce senza tramonto, guarda con amore allo stupendo mistero della tua Chiesa e serenamente attendi, secondo il tuo disegno eterno, all'opera della salvezza umana; il mondo intero ammirato contempra che l'universo abbattuto e decrepito risorge e si rinnova, e tutto ritorna all'integrità primitiva in Cristo, da cui tutto prese principio.(Orazione dopo la Prima lettura)

2.2. Pasqua come “passione”

Il Preconio canta che è veramente giusto rendere grazie al Padre, perché Egli ha donato agli uomini la vera e definitiva Pasqua, quella del Figlio suo Unigenito. Tale mistero d'amore (il mistero pasquale) è presentato mediante la categoria dell'immolazione sacrificale: *“Tu hai consacrato la Pasqua per tutte le genti senza immolazione di pingui animali (non pecudum cruore nec adipe), ma con il corpo e il sangue di Cristo, tuo Figlio Unigenito... Una vittima sola ha offerto se stessa alla tua grandezza, espiando una volta per sempre il peccato di tutto il genere umano (mundi totiusexpiaretotoffensam). Questa vittima è l'Agnello, prefigurato dalla legge antica; non è scelto dal gregge, ma inviato dal cielo”*. Tra i «simboli» pasquali, risulta centrale quello dell'agnello immolato. Come nell'antica Pasqua veniva immolato l'agnello, che poi era mangiato nella cena pasquale, così nella nuova Pasqua Cristo è il vero Agnello immolato per noi. Non a caso, tra le letture dell'antico testamento, la veglia ambrosiana conserva il brano di Es 12, che narra come nel sangue dell'agnello sia stata assicurata la salvezza agli Israeliti.

2.3. Pasqua come passaggio

Il passaggio liberatore di Dio precede il transito dell'uomo, che dal peccato procede verso la virtù, dalla schiavitù verso la libertà e la novità dell'esistenza redenta, come il popolo di Israele che lascia l'Egitto, figura dell'oppressione del male, dirigendosi verso la sua terra. La Pasqua del Signore è la condizione di possibilità perché si compia la Pasqua del credente. In questa rilettura teologica della Pasqua l'accento è posto sulla *Pasqua della Chiesa*, sulla nostra Pasqua. Il baricentro risulta spostato da Cristo all'uomo, perché è l'uomo che deve ormai passare dal peccato alla virtù, dal mondo a Dio. Così si esprime sant'Ambrogio: *Fu di primavera che i figli di Israele lasciarono l'Egitto e passarono attraverso il mare, battezzati nella nube e nel mare, come disse l'Apostolo, e in quel tempo ogni anno si celebra la Pasqua del Signore Gesù Cristo, cioè il passaggio delle anime dai vizi alle virtù, dalle passioni della carne alla grazia e alla sobrietà dello Spirito, dal lievito della materia e della malvagità alla verità e alla sincerità*. Si comprendono bene in questa prospettiva sia la IV lettura che la VI lettura della Veglia, invito per i catecumeni ad accedere al battesimo, ma anche ai battezzati a rinnovarsi interiormente. L'oracolo di Isaia proclama: *Così dice il Signore Dio: / «Lavatevi, purificatevi, / allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. / Cessate di fare il male, / imparate a fare il bene, / cercate la giustizia, / soccorrete l'oppresso, / rendete giustizia all'orfano, / difendete la causa della vedova*. Questo passaggio esistenziale può avvenire solo grazie alla passione di Cristo. Tramite la passione sofferta per la nostra salvezza il Signore è passato dalla morte alla vita, aprendo anche a noi, che crediamo nella sua risurrezione, il passaggio dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia: «Passione e Risurrezione del Signore: ecco la vera Pasqua» - scriverà Agostino.

3. “perché tutto il mistero si compia il popolo dei credenti si nutre di Cristo”

L'Eucarestia, culmine della Veglia, si apre con l'annuncio (“Cristo Signore è risorto”) che inaugura il *tempo lietissimo*, come lo chiamavano i padri, nel quale la Chiesa esulta per la presenza del suo Sposo che, salendo al cielo, le fa dono dello Spirito Santo. L'Eucarestia, culmine della Veglia, è pegno, è anticipazione delle nozze -

eterno dell'umanità con il suo Signore. Per questo, spezzando il Pane consacrato, nella notte e nel giorno di Pasqua, si cantano le parole ispirate di san Giovanni Damasceno: *Morivo con te sulla croce, oggi con te rivivo. Con te dividevo la tomba, oggi con te risorgo. Donami la gioia del regno, Cristo mio salvatore. Alleluia*. L'atteggiamento del ladro sulla croce accompagna la preghiera di ciascuno al culmine del Triduo così come all'inizio: *“Donami la gioia del regno”* chiediamo ancora una volta a Pasqua, in perfetta inclusione con quel *“Memento mei, Domine, in regno tuo”* (“Ricordati di me, Signore, nel tuo regno”) che sigilla il canto dopo il Vangelo (*Oggi, Figlio dell'Eterno, come amico al banchetto tuo stupendo tu mi accogli...*) della santa messa nella Cena del Signore, vero tesoro liturgico condiviso con i fratelli dell'Oriente bizantino.